

LA LETTERA DEL MESE

NOI, GLI ANTIPATICI...

Caro Direttore,
purtroppo è destino di ognuno di noi, che serviamo e criticiamo, raccogliere lungo il cammino, simpatie e antipatie, astri e rancori, plausi e disprezzi, mentre per i turiferari, i cortigiani di oggi e di sempre, toccano soltanto plausi e lusinghe, e poiché noi pensiamo che niente si faccia per niente, anche sotto, sotto, piccole merende o panini imbottiti. Infatti proprio alcuni giorni or sono, un grosso personaggio della vita politica cavense affermò con una certa solennità che io, tu eravamo «antipatici»: proprio così! Io, in verità, non diedi importanza a quel discorso né a quei giudizi, così peroriosi, perché, caro direttore, se si è «antipatici» perché «scriviamo» e «scrivitichiamo» e non ci stanchiamo di farlo, specialmente quando certe cose non vanno bene e potrebbero andare meglio, se diciamo, *lippis et tonsoribus* che la politica oggi sta per diventare «affarismo professionale» e tante altre belle cose di tal genere, o ben l'essere taciti di antipatici deve essere considerato da te, da me e da tutti coloro che si trovano con noi e sono con noi, deve essere considerato, dicevo, un onore e un piacere... Noi, quando formuliamo delle critiche, ed evidenziamo tutto quello che non va come dovrebbe andare, abbiamo la coscienza tranquilla di fare il nostro preciso dovere di cittadini e partecipi della vita cittadina, responsabili e pensosi del bene nostro e di tutti e quando si ha la coscienza tranquilla «sotto lo usbergo del sentirsi puro» c'è antipatici che tengono.

La critica, (la nostra è sempre costruttiva) è l'aspetto più esaltante di una moderna democrazia, e tu ed io la esercitiamo con pie, no diritto, piazza o non piace ai nostri reggitori democratici (per modo di dire), disposti come siamo e lo siamo sempre stati, ad evidenziare tutto il bene che si fa, per il bene della città, anche se non è molto, purché ci si metta tutta la buona volontà... E in tal senso la nostra critica, i nostri rilievi costituiscono automatica collaborazione, fattiva e responsabile. Purtroppo qui si confronto le idee, ci si diventa «antipatici», non si ama Cava de' Tirreni, sì dà fastidio a questo o a quel personaggio, il quale evidentemente sa paura del la stampa che, non si sa mai potrebbe portare a galla qualche pecca, piccola o grossa che sia, la quale stampa - ohimè quanto benevolente! - avrebbe potuto in qualche circostanza, «reclamizzare» certi avvenimenti, ma non l'ha fatto, un po' per carità di patria e un po' per carità cristiana, così semplicemente, così disinteressatamente...

E ci rammarica, profondamente, caro direttore, il fatto che molto spesso le nostre «slaghanze» non vengono ascoltate, e peggio derise, da parte di coloro che sono responsabili della vita della città, ma soprattutto, ci mortifica la incompre-

sione di qualche personaggio, che non ha capito o ha finti di non capire che molte cose potevano dirle sui giornali - a cominciare dal «Pungolo» - e non sono state dette per una certa nobiltà di sentimenti che - modestia a parte - ci distingue, e nella vita privata e nelle pubbliche relazioni: sia detto a chiare lettere.

Dopo di ciò niente antipatie, caro direttore, specie quando si ha la coscienza di scrivere la verità e di compiere il proprio dovere: so che queste sono parole difficili ed ostiche a comprendersi da parte di certi poli- tici di casa nostra, ma, a furia di sentirle e di ripeterle, riusciremo costoro, lo speriamo, a capirne il senso, almeno...

Con il quale *senso*, che speriamo sia abbondante, ti saluto.

tuo Giorgio Lisi

Essere qualificato «antipatico» da una, due, tre o più persone per i motivi che tu, caro Lisi, hai p e r f e t t a m e n t e identificati è, per quanto mi riguarda un titolo di orgoglio perché in cambio dell'antipatica di quella o di quelle persone posso contrapporre uno stile, sempre un limite anche quando poteva adiruggere qualcuno nel senso più pieno della parola.

Quindi, la persona che antipatici ci ha qualificata sia buona e ci ringrazia; ringrazi innanzitutto la nostra bontà in nome della quale abbiamo usato del nostro spazio senza mai depredare la nostra onorata povertà e mai inviando le altre immitrate ricchezze.

Indubbiamente la redazione di un manifesto murale riveste carattere di maggiore e più immediata pubblicizzazione e richiede, da altro canto, un elevato senso di responsabilità, prestando il fianco, quell'abituale mezzo di comunicazione, a cadere facilmente nella demagogia.

La festa o sagra che dir si voglia di Monte Castello è stata coronata dal più brillante successo grazie alla perfetta organizzazione dell'apposito comitato permanente presieduto dal Dott. Felice Liberti. Tutto il programma da noi più volte pubblicato ha avuto il suo brillante svolgimento che è stato seguito nelle varie manifestazioni da una folla calcolata di circa 30 mila cittadini affluiti a Cava da tutte le città della Provincia. Interessanti le manifestazioni di chiusura col carosello storico allo Stadio Comu-

nale, la sfilata per il Corso Umberto I, lo spettacolo dei fuochi pirotecnici accesi elettronicamente sul monte Castello a notte inoltrata.

Poiché è doveroso dare a Cesare quel che è di Cesare non possiamo tacere il disappunto non solo nostro quando abbiamo rilevato che il «Roma» per ben due volte nell'annunciare la «sagra», ha tenuto a mettere in risalto, nel titolo della corrispondenza, che i festeggiamenti venivano organizzati dall'Azienda di Soggiorno e poi anche dal Comune. Solo per inciso,

Elogio al Comitato per la festa di Castello

Da giovedì scorso i giovani dei nostri istituti superiori sono sottoposti alla «fatica» degli esami - ohimè quanto più lieve da quella dei nostri tempi! Comunque resta sempre una «fatica» che comporta ansie, preoccupazioni e speranze per essi e le loro famiglie. Per la storia i cannnati sono 33 al Liceo Classico, 111 al Magistrale Superiore, 67 ai Geometri, 62 ai Ragonieri. Ad essi tutti l'augurio sincero di un luminoso successo finale!

Finalmente hanno pulito la non mai abbastanza celebrata Fontana di Piazza Duomo, una delle «glorie» delle vecchie amministrazioni abbrive (ricordate il famoso discorso delle fontane e fontanelle?); tra gli altri aggiungo vi hanno «ri-pescato», una bicicletta per bambini ed altre cose di gusto diverso! Come è ricca di fantasia la gente!

Cava dei Tirreni, ore venti! Ancora il sol risplende

dietro monte Finestra, e le saracinesche cadono fragorosamente, e il fischio del vigile invita i recalcatranti a chiudere (siete d'accordo che è una «cafona»?) e una aria di villaggio invade la piazza e il corso; una greve malinconia, che si aggrava con il cader delle tempeste sull'orlo della grande fontana, antica gloria abbrina, sfanno ed sedere brava ragazzi e vecchi, stanchi, dalle fatiche diurne, manca il cipresso carducciano, in compenso incombe nell'aria quell'immenso rudere prossimamente storico un immenso delitto compiuto ai danni della bellezza storica dalla maggior piazza cavense... che ci manca per rinnovare nella memoria il «comune rustico» di antica tradizione?

Meno male che quel quadrato serale di Piazza Duomo non viene turbato dall'intervento dei vigili intenti solo e sempre a contravvenzione le auto in sosta vietata!

Giorgio Lisi

LA CRISI EDILIZIA DI CAVA

aggravata dall'assurdo decreto interministeriale del 22 giugno 1971, che esclude il nostro Comune dai benefici della legge stralcio 1 giugno 1971 n. 291

Nei giorni scorsi Cava de' Tirreni è stata tappezzata da numerosi manifesti affissi a cura della locale Sezione comunista, con i quali l'opposizione di sinistra porta-va a conoscenza degli edili cavaesi in particolare e di tutta la cittadinanza in generale che con Decreto interministeriale del 22.6.71, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale giovedì 24 u. s. il Comune di Cava de' Tirreni era stato incluso nel primo elenco di Comuni, per i quali continuavano ad essere validi i requisiti richiesti dal I, II e III comma dell'art. 17 della Legge 767 del 1967, meglio conosciuta come «Legge Ponte», anche dopo l'emanazione del provvedimento anticongiunturale per l'edilizia, la Legge 1º giugno 1971, n. 291.

Infatti, in ordine a queste considerazioni di carattere generale sarà bene chiarire la questione e ristabilire i termini, risalendo con obiettività e veridicità alle origini delle rimozioni mosse dagli ambienti politici cavaesi all'imprevisto e deleterio decreto del Ministro Lauricella.

La sera del 24 giugno era riunito il gruppo democristiano per discutere sulla situazione economico-politica di Cava ed in quella sede alimento la sua ostacolistica opposizione interna con incontravibili dati di fatto appartenenti alla realtà ed indirizzando la sua azione verso la responsabilizzazione delle correnti di maggioranza, trovava il modo ed il luogo di smentirlo clamorosamente, asserendo che una volta a fuoco la situazione cancerosa che affligge da anni dal DC cavaese.

E' solo amor di patria che ci consiglia a sorvolare con la recondita e malcelata speranza che gli ultimi avvenimenti politici, leggi elezioni del 13 giugno, vagano a far aprire gli occhi a quanti, irresponsabilmente, hanno fatto scempio del buon nome della democrazia.

Ritornando al nocciolo della crisi edilizia cavaese è giusto chiarire che la prima iniziativa tendente ad assumere un atteggiamento avverso il provvedimento interministeriale lesivo degli interessi edilizi di Cava fu adottato dai due tavolai

di «Iniziativa '70», lo avv. Amabile ed il reg. Della Rocca, i quali nella giornata di sabato 26 giugno fecero pervenire al Sindaco ed al capogruppo democristiano una richiesta di convocazione del Consiglio Comunale.

Il termine del rito i bersaglieri, fanfarà in testa, hanno percorso il Corso Umberto I e si sono portati al Monumento ai Caduti ove è stata deposta una corona di alloro.

Dopo un breve saluto del Sindaco ha parlato ringraziando per la bella manifestazione cavaese il Gen. Gaetano Tortorano, Presidente dell'Associazione Bersaglieri della Campania.

Un ricevimento al Comune ha chiuso la bella giornata di esaltazione delle glorie del Corpo dei Bersaglieri.

Perfetta l'organizzazione della manifestazione affidata al Col. Passerini Presidente della Sez. Bersaglieri di Cava.

Il raduno dei Bersaglieri

Come annunziammo lo scorso numero, si è svolto a Cava il raduno interregionale dei Bersaglieri in occasione dell'inaugurazione della nuova sede dell'Ass. Bersaglieri di Cava e della benedizione del labaro che s'intitola all'eroico Maggio-

Marcello Garzia, caduto per Corazzate, numerosi alti Ufficiali in servizio ed in congedo e una folla di cittadini.

I bersaglieri sono convenuti a Cava dal Lazio, dalla Campania, dalle Puglie, dalla Calabria, dalla Lucania e si sono adunati in Piazza San Francesco ove il Capellano Militare, Don Luigi Matrona, ha celebrato la S. Messa cui ha fatto seguito la benedizione del Labaro della Sezione Cavese da parte di S. E. Mons. Alfonso Vozzi, Vescovo di Cava, il quale ha pronunciato brevi e vibranti parole di fede e di patriottismo.

Eran presenti il V. Prefetto di Salerno, il V. Comandante la Regione Meridionale Gen. Nini, il Comandante della 21^ Truppa Militare Gen. Pellechia, il Sindaco di Cava avvocato Giannatasio, il Col. Cibani Comandante CAR Trup-

pe Corazzate, numerosi alti Ufficiali in servizio ed in congedo e una folla di cittadini.

Al termine del rito i bersaglieri, fanfarà in testa, hanno percorso il Corso Umberto I e si sono portati al Monumento ai Caduti ove è stata deposta una corona di alloro.

Dopo un breve saluto del Sindaco ha parlato ringraziando per la bella manifestazione cavaese il Gen. Gaetano Tortorano, Presidente dell'Associazione Bersaglieri della Campania.

Un ricevimento al Comune ha chiuso la bella giornata di esaltazione delle glorie del Corpo dei Bersaglieri.

Perfetta l'organizzazione della manifestazione affidata al Col. Passerini Presidente della Sez. Bersaglieri di Cava.

MOSCONI

Onomastici

Auguri cordialissimi per il loro onomastico ricorrente nel corrente mese di luglio agli amici: Giornalista Dott. Comm. Romolo Mangione; Avv. Comm. Enrico Caterina Avv. Enrico Salsano, sig. Enrico Ronca, sig. Enrico Pisapia, Dott. Carmine Terracino, Avv. Comm. Prof. Camillo De Felice fu Arturo, Dott. Comm. Federico De Filippis, Dott. Federico Della Corte; Avv. Camillo Lambiasi; Dott. Comm. Federico Paturro Cons. Corte Suprema; Dott. Elia Clarizia; Prof. Dott. Daniele Caiazzo Presidente della Cassa di Risparmio Salernitana, a Giacomo Romano dell'ing. Alfonso.

A noi non risulta che né il Presidente dell'Azienda di Soggiorno né il Sindaco o un qualsiasi assessore sono stati in giro a raccogliere i fondi, hanno sottoscritto i contratti con le varie ditte, hanno provveduto alla redazione e alla stampa dei programmi, si son mesi alla testa dei cortei per ordinare e dirigere le manifestazioni ecc., ecc.

A noi non risulta che né il Presidente dell'Azienda di Soggiorno né il Sindaco o un qualsiasi assessore sono stati in giro a raccogliere i fondi, hanno sottoscritto i contratti con le varie ditte, hanno provveduto alla redazione e alla stampa dei programmi, si son mesi alla testa dei cortei per ordinare e dirigere le manifestazioni ecc., ecc.

Essi, dirigenti di tali Enti - Comune e Azienda - han dato il loro autorevole appoggio e il loro contributo nei limiti dei rispettivi bilanci ed hanno fatto benissimo sostenendo ed incitando gli organizzatori veri ed effettivi, ammirabili per il loro entusiasmo e che rispondono ai nomi, per citarne solo qualcuno

ra, con la gentile Suocera; Comm. Maiorino Adolfo e Signora e tutti la famiglia; Sig. Franco Marciano e Signora (Vice Sindaco di Viertri sul Mare); Geom. Gallo Enzo e Signora (Vice Sindaco di Roccapriemo); Professoressa Signorina Salvano Rosa; Dott. Dioguardi e Signora; Avv. Senatori Pino con la Gentile Signorina Maria Teresa Senatori; gentile Signorina Anna Signorina; Sig. Panarello Antonio e famiglia.

Questo è quanto con precedenza assoluta rispetto a ogni altra lodevole iniziativa, hanno fatto i democristiani in modo responsabile e senza chiamare alla lotta alcuna categoria di lavoratori. C'è da augurarsi solo che gli ALTRI democristiani, quelli vicini a Sottosegretari e affini, mettano in moto le loro amicizie, una tantum, per il bene di Cava e non per mire personali in modo che la nostra pur bella città, che comunque non può vantare i valori storici, monumentali, paesistici e turistici di Cagliari, Siracusa, Isola della Scilla ecc., senza, oltre tutto, averne neppure i proventi e i gettiti economici assicurati a quei centri dal flusso turistico di notevole portata, possa avvalersi delle misure anticongiunturali previste dalla recente Legge n. 291 del 1. giugno 1971 in materia di edilizia urbana.

Raffaele Senatore

Leggete

"IL PUNGOLO,"



I coniugi Senator Pasquale e Anna Della Rocca

NOTERELLA CAVESE

Visita alla Cava del Vicerè Don Pietro Antonio di Cardone

Duca di Secorde - 15 aprile 1671

Non fu un avvenimento eccezionale per la nostra città, già onorata dalla presenza della Regina Giovanna II, più volte ospite della famiglia Longo, dal Duca di Calabria per quattro giorni, nel dicembre del 1486, e da Carlo Quinto, nel suo viaggio triunfale di ritorno da Tunisi. Ne facciamo oggetto di questa noterella solo per dare uno sguardo al Seicento, secolo da noi del tutto trascurato.

Lasciammo, nel numero precedente, una Cava in gramaglie, per via della peste, con l'emorragia di 7000 abitanti, la scomparsa di molte famiglie e l'abbandono di desolati casali. Fra questi Olevano, che doveva risorgere, due secoli dopo, col nome di Rotolo, residenza preferita nei cinquant'anni aurei della nostra villeggiatura.

Ma erano passati quindici anni, spazio di tempo sufficiente perché sagaci mercanti e tenaci lavoratori trovassero in se stessi efficaci energie di recupero e di rinascita.

Non rinascita militare, perché in quegli anni, sotto l'ombra della potenza spagnola il viceré non fu più campo di contese e di guerre, e nemmeno politica; ma economica. La cui efficienza, pur con qualche recessione, dava alla Cava il primato fra tutte le città del Mezzogiorno e creava nei cittadini quella sfacciata ostentazione di sfarzo che faceva crepare d'invidia i paesi circostanti, ma non gli risparmiai pesanti dileggi e feroci sarcasmi.

Sicché non parve loro vero farne sfoggio, quando il Governatore Don Andrea Mariano, Commendatore di S. Giovanni di Sorrento, comunicò che il Viceré, in visita a Salerno, per venerarvi il corpo di San Matteo, avrebbe fatto duplice tappa nella nostra Città.

Era Sindaco in quell'anno il Magnifico Signore Dottore Fulvio Atenoli, il quale con la collaborazione e il consiglio degli Eletti: Dottore Francesco Cavaliere, Francesco Stendardo, Carlo De Iulius e Carlo Coda, e di autorevoli Gentiluomini, fissò un ampio programma, fastoso, in rispondenza al gusto del Seicento e ambizioso, come era costume della nostra Città.

Per realizzarlo furono premessi questi ordinativi:

1) Si sceglissero, fra i cittadini adatti alle armi, 800, i più prestanti, 20 per ciascun distretto.

2) Si inviassero a Napoli i corrieri per l'acquisto di armi, arnesi di guerra, abiti, tromboni e pifferi. Vi si facesse un'abbondante provvista di sciroppate e sorni.

3) Si acquistassero anche a Napoli due vetture da sei e da quattro posti.

Dovette, come il Principe Condé, dormire tranquillamente alla vigilia della grande giornata, l'antennato dell'indimenticabile Marchese Atenoli.

Quando, infatti, usando un'immagine cara ai Seicentisti, l'Aurora con le dita rosate le aperte le porte, la Città era già sfarzosamente vestita a festa. Ne aveva curata la decorazione il genio barocco del pittore G. De Magistris fatto venire da Napoli, il quale aveva trasformato il Borgo Grande in Piazza, come si soleva fare in una carrozza il Governatore, il Sindaco e gli Eletti; in altre due, di quattro posti, i Gentiluomini Cavei rivolti e accompagnamento dei Canonici e Corti e con regali corrispondenti alla sua Magnificenza.

L'illusterrimo Nostro Prelato Don Gaetano d'Afflitto non mancò di onorare la funzione con carrozze ornate e accompagnamento dei Canonici e Corti e con regali corrispondenti alla sua Magnificenza.

Ocupavano i sei posti di una carrozza il Governatore, il Sindaco e gli Eletti; in altre due, di quattro posti, i Gentiluomini Cavei di maggiore prestigio.

Ma già prima 200 archibugiari, al comando del Capitano Francesco Gagliardi, erano stati inviati alle porte di Nocera, come guardia d'onore.

L'arrivo del Viceré in una dorata berlina, con quattro portiere servite da due compagnie di corazzieri e da un

eviva e si disse alla Piazza di San Francesco.

Per motivo di brevità lasciamo alla fantasia dei lettori immaginare il pittoresco scenario che offrì la Piazza in quel mite tramonto risuonante di spari, di suoni di pifferi e di campane.

E per lo stesso motivo ci serviamo della prosa asciutta, ma bene informata degli Atti Ufficiali per descrivere il rinfresco. Dame e Cavalleri servirono grande quantità di sciroppata, acqua di Padiglione, sorbettini e cioccolata in abbondanza.

Ugual trattamento e uguale cerimoniale fu usato al ritorno, con in più due pelli di tela, larga quattro palme, di sciarpa, e fedeltà verso la serenissima Casa Reale.

L'autore delle note ufficiali, che è il Notaio Tommaso Gaudioso, così conclude: persino i Cieli concorse per secondare il genio di una Città, che ha portato col primo latte la divozione e fedeltà verso la serenissima Casa Reale.

Questa considerazione fotografica lo spirito del Cavesi nel Seicento, nei quali, al posto della dignitosa fiera dimostrata nel 400 e 500, era subentrata la prona ubbidienza alla Spagna che ci defraudò di tutte le prerogative conquistate con le virtù civili e militari.

Viceré, del Governatore e accanto due fontane, create ex-novo, per dissetare i partecipanti al corteo. Faceva anche spicco il ritratto del Re fanciullo Carlo II, collocato di fronte al palazzo del Governatore.

Il passaggio dell'illustre personaggio era stata fissata per le cinque pomeridiane. A quell'ora erano ad attendere, all'epitaffio, le Autorità religiose e civili.

Si legge negli Atti del Comune, che sono la fonte di questo scritto:

